

Un quaderno senza titolo

Questo quaderno nasce volutamente senza un titolo: è il quaderno del "silenzio della ragione".

Il suo titolo, quello che sarà il suo titolo, è proiettato verso un futuro che molti di noi non vedranno, se non nei "segni dei tempi". Sta *in nuce*, come una carica esplosiva, all'interno di episodi come quello riportato in copertina. Potrebbe ugualmente stare tra le righe del recente decreto vaticano sul ruolo dei laici nella struttura e nelle funzioni ecclesiali. Ovvero nelle continue manifestazioni antidemocratiche o sessuofobe della chiesa di Wojtyła.

Il Mondo, prigioniero della sua legge di morte, attende con ansia l'annuncio liberatorio, che lo inonderà di luce divina, il giorno in cui la Chiesa tutta, popolo e struttura, cattolica, protestante, ortodossa, riuscirà a confessare la sua sostanziale colpevolezza: e, come peccatrice, accetterà umilmente, al suo interno e nel confronto con gli altri, quella circolazione dello Spirito, che nasce dalla libertà, dalla molteplicità e dal dialogo, ed è unica garanzia di avvicinamento alla verità.

Nel confronto, talvolta latente, talvolta esplosivo e sanguinoso, ormai bimillenario, tra la il popolo di Dio e la struttura centralizzata della Chiesa, le parole ed il dibattito dottrinale vengono meno: il problema si è fatto ormai fondamentalmente ed irreversibilmente etico. Meglio, platealmente "morale".

Una struttura che presume una sua assolutezza, autosufficiente, distinta e segregata dal popolo, ed assegna a quest'ultimo un ruolo istituzionalmente sottomesso e marginale nella storia della redenzione, e persiste ostinatamente in questa sua cristallizzata ed autoreferenziale concezione di sé, non dovrebbe meritare più le nostre energie ed il nostro tempo intellettuale. Mia moglie Rosanna ed il mio amico Mongillo hanno forse ragione: non ti curare di loro, pensa ad andare avanti....del resto tutto lascia intravedere che Dio voglia accelerare i tempi del loro tramonto, e quindi del superamento storico della forma contingente di potere che si sono dati...

Quos Deus perdere vult, prius demendat.

D'altra parte, però, già noi ora ci troviamo, e di più i nostri discendenti si troveranno, come il Robespierre di Vaida (nel film *Danton*), di fronte al drammatico problema della continuità della sovranità e del diritto, e del loro recupero da parte del popolo di Dio, così tenuto all'oscuro, fino ad ora, intorno al suo diritto, ed alla sua essenza teologica, salvifica e storica.

Ogni "sovranità" ha un suo contenuto di usurpazione e di tirannia, e tuttavia, fino alla costruzione di un nuovo ordinamento, essa costituisce l'unico segno tangibile, anche se mostruoso, di un ordine sociale possibile. Niente infatti può cancellare il "fatto" concreto che l'unica "legittimità" e l'unica "sovranità" ecclesiale, con tutte le loro implicazioni storiche, anche in termini di redenzione dell'uomo, per duemila anni sono state più o meno saldamente in mani ecclesiastiche: nessun passo avanti si potrà fare prescindendo da questa ipoteca storica e strutturale: "Non vedo che altro potrei fare", risponde Robespierre al membro del Comitato che gli dice: "Sembri un re che presiede la sua corte".

E' per questo che persiste in me quell'ansia, che mi fa tremare ogni volta che la "gerarchia" istituzionale ribadisce i ferri del servaggio del popolo di Dio, di cui essa rappresenta l'unica legittimazione visibile.

Come nella sussidiarietà tradita da genitori o governanti che abusano del loro potere effettivo, per spossare di sé i figli o i sudditi, così tra il Corpo vivo e la struttura della Chiesa si va aprendo il fossato della incomprensione reciproca e della conflittualità: che per il figlio o per il popolo traditi significano comunque distacco nel disamore.

NOTA

Cfr. in proposito: lo scritto di Bonhoeffer (*Etica*), sulla confessione di colpa della Chiesa, pubblicato da Adista n. 48/1997; quanto dice Barth nel X capitolo ("la colpa della Chiesa") della sua Epistola ai Romani; ed infine, in Buber (*La fede dei profeti*), il paragrafo "Per l'amore", sul profeta Osea: «il suo destino più personale, posto davanti agli occhi del popolo, dovette esprimere quello che era il destino di Dio, il suo matrimonio con una donna lussuosa dovette esprimere il matrimonio di YHWH con questo paese, il suo amore tradito l'amore tradito di YHWH, la sua rottura con la donna infedele la rottura divina, la sua misericordia verso di lei la misericordia divina».